

Comunità Ruah, più spazi per la scuola d'italiano

Sono stati inaugurati venerdì i nuovi locali della scuola d'italiano per stranieri della Comunità Ruah.

Dopo vent'anni di storia, la scuola d'italiano avrà aule più grandi e più belle, ma la sede sarà sempre il Patronato San Vincenzo. Dove prima c'erano gli uffici e le camere degli ospiti della Comunità Ruah, ora sorgono i nuovi locali.

Questo è stato possibile grazie alla recente apertura di Vil-

la Quarti in via San Bernardino 77, la nuova struttura della Caritas diocesana, gestita sempre dalla Ruah, che accoglie persone in difficoltà abitative, tra cui molti immigrati che prima erano al Patronato. Un segno di continuità: il Patronato di via Gavazzeni 3 resterà un punto di riferimento per i migranti e con i nuovi spazi si potrà potenziare la scuola d'italiano.

«Ogni anno accogliamo circa 800 studenti grazie a un'ottan-

tina di volontari - ha spiegato Laura Resta, coordinatrice della scuola -. Con le nuove aule attiveremo altre iniziative formative per stranieri, dal centro linguistico estivo per bambini a una scuola domenicale di lingua per le badanti in collaborazione con la Cisl. Poi corsi d'informatica e un servizio di babysitting per le mamme che frequentano i corsi». Marco Brembilla, insegnante volontario della scuola, ha aggiunto: «Amplieremo il



Visita ai locali dopo l'inaugurazione

progetto "A scuola di cittadinanza" per far conoscere l'amministrazione pubblica».

Il ricordo di don Bepo

«La Ruah è un progetto straordinario nato da don Berto Nicoli che ebbe l'intuizione di aprire questa "costola" del Patronato - ha detto don Davide Rota, direttore del Patronato -. In vent'anni la Ruah ha ospitato 3.500 persone, e ne ha aiutete tante altre a trovare lavoro e un'istruzione. Al Patronato si trova il mondo, e più che a una struttura la sua storia è legata alle persone». Giulio Baroni, presidente dell'associazione Comunità Ruah: «Questa è la settimana conclusiva per San Giovanni Bosco e cade la ricor-

renza della morte di don Bepo Vavassori: se fosse qui direbbe che la priorità è la scuola».

«Parlare con il mondo»

Erano presenti tanti volontari e studenti. Wilder Acosta Viera, ex studente peruviano, ha detto: «Appena arrivato in Italia capii che dovevo apprendere la lingua. Noi studenti non chiamavamo il corso "scuola", ma "la stanza delle parole". In classe eravamo di tanti Paesi e lì ho imparato a parlare non solo con gli italiani, ma con il mondo». Tra le caratteristiche della scuola, infatti, c'è quella di non dividere gli studenti per lingua, ma per livello d'italiano. ■

Raffaele Avagliano

L'ECO di Bg 7/2/2011